

Cultura

& Tempo libero

Teatro

Scena Sintetica alza il sipario con i mostri sacri del palco
La collaborazione con Vacis

Prosa

● Antonio Fuso, direttore di Scena Sintetica, che da anni allestisce spettacoli nel teatro di San Desiderio, in città, sta per portare sul palco lo spettacolo *Una drammaturgia contemplativa*, (il 15 giugno). L'idea è di rendere omaggio ai padri dimenticati del teatro

● Tra Fuso e Gabriele Vacis, regista dello Stabile di Torino, è nata una fitta corrispondenza ispirata dalla riflessione sulla ripartenza del teatro dello stesso Vacis, pubblicata sul *Corriere*. Dallo scambio di idee nascerà una collaborazione

Ripartire, una fregola legittima. Ma come? Riattaccando semplicemente la spina oppure è meglio fare disegnare altre coordinate? Il teatro è in letargo fino al 15 giugno, vuol dire che ha solo rallentato il suo metabolismo, ma vive e si interroga. La lettera di Gabriele Vacis al *Corriere* di qualche settimana fa ha suscitato confronto. Riaprire i teatri a prescindere, con tutte le misure possibili, ma riaprirli perché sono «un servizio sociale come la metropolitana e l'acqua potabile»: questo l'appello. Non solo. «Gli spettatori — ha scritto il regista — troveranno la platea sgombra. Via le poltrone, perché all'inizio, nel Settecento, le poltrone non c'erano. Torniamo alle origini. Così si potrà rispettare la distanza tra le persone».

A Vacis ha risposto Antonio Fuso, il direttore di Scena Sintetica, con una lettera fertile di riflessioni, a riprova che lo stallo delle rappresentazioni non è solo una sospensione dell'attività ordinaria, ma deve trasformarsi in *upgrade*, in revisione dello stato delle cose. Tra i due è nata una affettuosa amicizia, che ha prodotto scambio di opinioni, un carteggio, una speranza di collaborazione fu-



I precedenti
Nella foto, *Patmos*, pièce di Scena Sintetica. Sotto, *Ildegarda*, *Stanchezza e brama del volo*, *Alessandro a Siwa* e *l'Orlando*

I padri eterni

tura, poiché Vacis è molto interessato al lavoro di Fuso, il cui prossimo allestimento si intitola *Una drammaturgia contemplativa*. «Il Covid — ha detto Massimo Popolizio in un'intervista a *La Stampa* — ci ha fatto una radiografia, mettendo in luce le nostre mancanze e le nostre incompetenze... Ammesso che la gente ab-

bia voglia di tornare in sala presa com'è dalla paura, bisogna offrire qualcosa di grande, di spettacolare, di maestoso. Non il monologo striminzito». E il richiamo alla filosofia non dispiace a Fuso che a San Desiderio ha mantenuto viva una riserva indiana del palcoscenico in cui custodire i principi originali, rituali e collettivi, del tea-

tro in modo da preservarli dalle possibili catastrofi della modernità. La nuova e ultima peste del Covid può essere dunque una buona occasione, secondo Fuso, per recuperare padri dimenticati o finiti ai margini: uno, Artaud con la sua crudeltà, che non significa sadismo, ma volontà di scavo dentro se stessi per riscoprire

l'esigenza di un vivere collettivo; due, Jerzy Grotowski con il suo teatro povero capace d'arrivare al cuore delle cose; tre, Mario Apollonio, una delle intelligenze bresciane più limpide con la sua idea di comunità del teatro. Ad Apollonio Varese ha intitolato il suo teatro, mentre la sua città gli ha riservato un bagno nel fiume Lete. Ma questo è un discorso che meriterebbe un supplemento.

Una drammaturgia contemplativa andrà in scena il 15 giugno. E ne riparleremo. Il sottotitolo è *Salita al Monte Teatro*. Avrebbe dovuto essere *Salita al Monte del Carmelo*, luogo che per antonomasia significa sacro, solitudine e regola di vita. Ma Carmelo è anche il nome di Bene, il grande attore conterraneo di Fuso. No, sarebbe stato un sovraccarico di senso.

Le pièce delle scorse stagioni

